

# IL GESÙ DELLA RIVELAZIONE (I)

*Per capire la persona di Gesù dobbiamo percorrere il cammino della sua progressiva rivelazione che avvenne dentro di un piano specifico svolto da Dio al fine di condurre l'uomo alla sua piena realizzazione. Le parole di Gesù, quando ci parla della sua persona, devono echeggiare nel fondo della nostra anima affinché il nostro spirito incontri in noi la disposizione di aprirci sempre più all'azione della grazia.*

**G**li piano salvifico di Dio contemplava il ricupero dell'uomo da una condizione di miseria cui lo condannava la sua natura ribelle; la prima figura che si presenta in questo contesto di redenzione è quella della Discendenza della donna in cui lo stesso Dio riconosce un redentore capace di schiacciare la testa del serpente (Gen 3,15); un quadro che ci colloca immediatamente dinanzi a una profezia che potrà essere compresa solo dopo essersi realizzata in Gesù.

Sappiamo che essa è frutto di una riflessione sapienziale che incontrò la sua ispirazione in Is 7,14, testo del Libro dell'Emmanuele (Is 6-12). Tuttavia, giacché la profezia d'Isaia all'annunciare il segnale che Dio s'impegnava di realizzare affinché gli uomini arrivassero ad aver fiducia in lui, si limitava a descrivere la sua caratteristica, cioè quella di essere il Figlio di condizione divina della Vergine, perché si chiamerebbe «Emmanuele», Gen 3,15, di lui, presenta una specifica azione: riscatterà la stirpe umana dal dominio del male. La figura della Discendenza porta con sé un mistero che potrebbe essere formulato con una domanda: «Come può un membro della stirpe umana essere il redentore dei suoi fratelli se anche lui, per il fatto di essere un membro della stessa stirpe, a rigore, necessita di redenzione»? Il saggio d'Israele, in verità, intuisce che dietro le parole della profezia d'Isaia c'è un mistero e lo fa suo, confermato più tardi dalla traduzione dei Settanta che esplicherà il termine «*almah*» (giovane madre) con il termine di «*vergine*», quantunque sia ancora lontana dall'arrivare a capire il suo significato ultimo.

Noi che possediamo il senso pieno del termine, perché sappiamo che l'Emmanuele è Gesù, come chiaramente ci insegna Mt 1,18-23, e che



**Paolo Baratella: Storia della salvezza - sacrestia della cattedrale di Ferrara**

la condizione verginale di Maria è il segnale che indica come veramente Gesù è di condizione divina, essendo questo provato in modo definitivo dalla sua risurrezione che lo costituirà Signore con potere, essendo passato dalla condizione di anima vivente a quella di Spirito vivificante (1Cor, 15,45), siamo, come afferma Gesù, beati, perché i nostri occhi vedono quello che gli Apostoli sono riusciti a

vedere chiaramente (Lc 10,23). Nella condizione di chi tutto comprende, riusciamo ad apprezzare la ricchezza della dottrina che le prime informazioni della Scrittura ci forniscono circa la persona del Signore.

## alcune figure profetiche

La figura di Noè, il giusto che incontra grazia agli occhi di Dio e che

diventa il principio di un'umanità nuova, nel salvare i membri della sua famiglia dalla distruzione del diluvio, definisce la condizione dell'uomo Cristo Gesù, che Paolo dichiarerà «*unico mediatore tra Dio e gli uomini*

l'«*adamo*» che unico realizza in sé le condizioni per le quali il Creatore si compiace. Sono condizioni che lo glorificano. Nel momento in cui prendiamo coscienza della sua condizione divina che la sua risurrezione

della Scrittura. Quando leggiamo Matteo, vediamo che l'Emmanuele è nuovamente ricordato come «*una grande luce per quelli che abitavano in regione e ombra di morte*» (Mt 4,16). Si tratta di colui che Isaia descrive nella condizione di chi è definito con i titoli di «*Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*» (Is 9,5). È colui su cui «*riposerà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore*» (Is 11,2). Le prerogative che la profezia ricorda ci aiutano a distinguere i contenuti dei titoli divini e messianici di Gesù, arricchiti dalla sua condizione divina, caratteristica che certamente sfuggiva alla stessa visione profetica. Quanto più chiaramente siamo informati sul contenuto di ciascuno dei titoli dalla novità che l'Incarnazione porta con sé, tanto più riusciamo a comprendere la grandezza della condizione divina di Gesù. Quello che è attribuito a Gesù ci fa diventare sempre più coscienti della sua divinità, molte volte offuscata dagli aspetti della sua umanità, dovuto alla nostra mancanza di preparazione nel riconoscere nell'annichilazione (gr. *kénosis*), forma preferita dalla Divinità, la maniera più conveniente di rivelarsi.

Il titolo divino e messianico che meglio sintetizza le prerogative di Gesù e che lo stesso Gesù si attribuisce apertamente, è quello di «*Figlio dell'Uomo*». Nei sinottici si presenta in modo insistente, cominciando dalla professione di fede di Pietro che lo dichiara «*Messia, Figlio di Dio*». È bene subito notare che la professione di Pietro è l'inizio di un cammino verso la rivelazione ultima che Gesù ci farà della sua condizione nella Vita trinitaria, perché, nel momento della professione di fede del discepolo, i termini «*Messia*» e «*Figlio di Dio*» sono sinonimi. Costatiamo, di fatto, che è in Giovanni che Gesù, di sua iniziativa, annuncia la sua condizione divina di Figlio alla quale mai gli Apostoli sarebbero arrivati per se stessi. In Giovanni, il titolo di «*Figlio dell'Uomo*» presenta in sé, fin dall'inizio, le condizioni divine del messia, la «*Gloria di lavè*» di Ezechiele (Ez 1,26-28). Di fatto, vuol essere il tema di tutta la catechesi del vangelo dell'Apostolo (Gv 1,51).



**L'arca di Noè - M. Chagall**

ni» (1Tm 2,5). Guardando al sacrificio che Noè gli offre, Dio si compiace al punto di stabilire in forma solenne, un'alleanza definitiva con l'umanità, riconoscendo nell'arcobaleno il suo segnale.

Lungo la storia della salvezza si presenta pure la figura d'Isacco, il figlio che assume la condizione di vittima del sacrificio poiché carica sulle spalle la legna dell'olocausto. È una figura importante per capire in che modo Gesù piacque a Dio con la sua morte, inchiodato al legno della croce. Lo fu dovuto all'obbedienza «*fino alla morte e alla morte di croce*» (Fl 2,8), condizione che il Figlio poteva realizzare solo se fosse diventato uno di noi. Da questo, Gesù risulta essere

ci rivela, arriviamo alla comprensione piena di cosa l'Emmanuele è capace.

Cominciamo a vedere quanto le figure dell'Antico Testamento, relazionate a Cristo Gesù, illustrano il mistero della sua persona divina. Questo deve essere stato il contenuto della *catechesi di Gesù dettata ai discepoli di Emmaus, che culminò con «il loro cuore ardendo»*, particolarmente nel momento in cui Gesù celebrò la «*frazione del pane*» seduto a tavola con loro, i loro occhi aprendosi (Lc 24,13-33).

#### **i titoli di Cristo e la catechesi**

È la catechesi apostolica che ci insegna a scoprire le figure profetiche

### importanza del prologo del vangelo di Giovanni

Il prologo del vangelo di Giovanni, dopo tutto quello che ci dissero le figure citate dell'AT, utilizzate dalla catechesi apostolica, diventa il punto di partenza di una descrizione ampia di Gesù che include tutto quello che la rivelazione ci dice. Nella Vita trinitaria, Gesù partecipa, con il Padre e con lo Spirito, della natura del vero Dio, il Dio unico esistente. A lui è attribuita l'opera della creazione, in quanto, secondo il linguaggio antropomorfo, come ci insegna il prologo del vangelo di Giovanni, lui è il Verbo che «era in principio presso Dio» (Gv 1,3), essendo lui Dio e tutto esistendo per sua causa. Nella condizione di «verbo della vita, vita, vita eterna» (1Gv 1,1-2), quando assume la natura umana, diventa la grande luce che «illumina ogni uomo che viene al mondo», una condizione illustrata da una metafora della quale Giovanni, opportunamente, si serve, ed è quella che troviamo nell'opera che il Creatore realizza nel primo giorno della creazione (Gen 1,3-5). Gesù è un figlio d'uomo perché è l'Emmanuele, il Figlio che Dio Padre inviò nella pienezza dei tempi, che la risurrezione rivelerà "grande" e che «di essere vivente... divenne Spirito datore di vita» (1Cor 15,45). In Lui deve essere riconosciuto il «Figlio dell'Uomo» che, unico, può ascendere al cielo perché, unico, discese dal cielo, unico in condizione di parlarci del Padre. Secondo la sua condizione divina vuol realizzare con la sua Chiesa, quella che riunirà nella condizione di Buon Pastore che offre la vita per le sue pecore, le nozze eterne, profetizzate da Osea (Os 2,22). La narrazione allegorica delle nozze di Cana (Gv 2,1-12) è la sua più bella presentazione, quando opportunamente associata al quadro della Morte di Cristo Gesù, momento in cui «la madre di Gesù stava là» (2,1; 19,25), essendo arrivata l'«ora della manifestazione della gloria» (2,11; 12,23). Dovuto alla sua condizione divina, colui che si presenta uguale a noi in tutto, fatta eccezione quanto al peccato, è il figlio dell'uomo che perdona i peccati (Mc 2,10). Difatti, Gesù spiega a Nicodemo che in lui si realizza la figura del serpente che Mosè innalzò affinché tutti quelli che dirigessero a lui il suo sguardo

fossero curati. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Gesù che si presenta secondo la figura di lavè che si dispone nuovamente ad accettare come sua sposa colei che era passata a essere, da «amata», la «non amata», da popolo suo, popolo non più suo, lo stesso che nell'Eden mostra tutta la sua misericordia annunciando la «Discendenza della Donna» capace di schiacciare la testa del serpente, ci rivela quanto è importante associare gli insegnamenti della catechesi apostolica alle figure che la stessa gradualmente ci presenta, prelevate dai libri profetici, opportunamente analizzate.

to, associa a questo titolo due titoli eminentemente divini: «Irradiazione della gloria di Dio, immagine del suo Essere» (Hb 1,3; cf. Sab 7,26), per presentarci Gesù nella condizione di Figlio che «realizzata la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà» (ibid.). È chi l'Apocalisse presenta ricevendo la stessa adorazione dalla corte celeste, seduto alla destra di Dio. Attraverso queste figure della redenzione e della glorificazione di Gesù, vediamo sintetizzata la maniera secondo la quale la Divinità volle farsi conoscere dagli uomini. Si tratta di una forma sapientissima il cui significato, come abbiamo potuto notare, è gradualmente completato attraverso immagini del linguaggio figurativo della Bibbia.

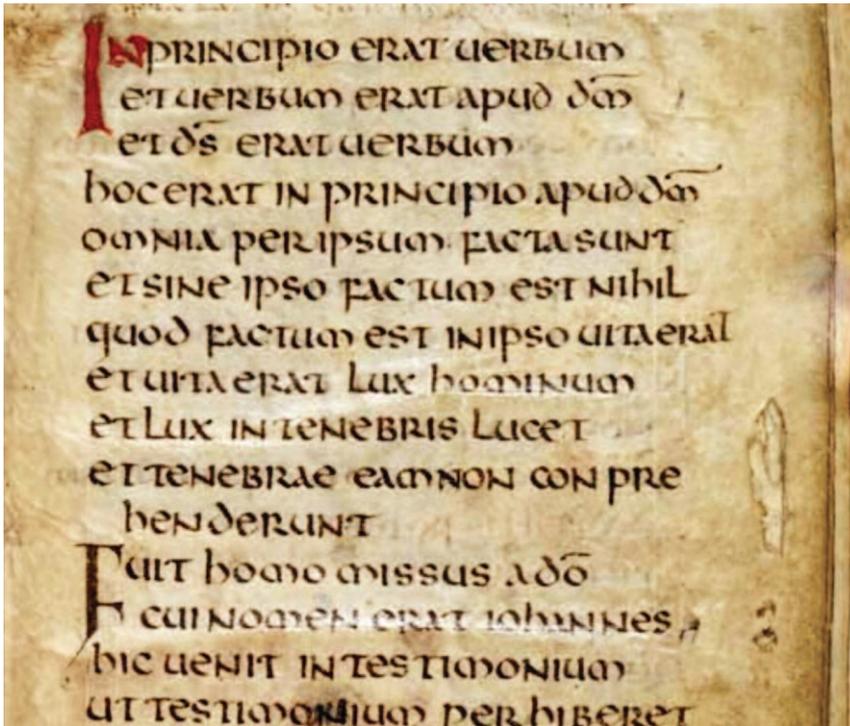


**Cristo Pantocratore - Cappella Palatina del Palazzo dei Normanni a Palermo - la catechesi apostolica ci insegna a interpretare cristologicamente le figure profetiche della Scrittura**

### figure della redenzione

La lettera agli Ebrei, in quanto, nella sua apertura ci presenta Gesù iniziando dal suo aspetto visibile, chiamandolo «figlio erede», in segui-

La catechesi apostolica, secondo la familiarità che arriviamo ad aver con essa, attraverso i vangeli e altri scritti del Nuovo Testamento, dovuto alle sue innumerevoli informazioni sulla persona di Gesù, finisce



«In principio era il verbo» - incipit del Vangelo secondo Giovanni nel cosiddetto Vangelo di San Cuberto, risalente al VII secolo - British Library di Londra

per trasmetterci, quasi per osmosi, la percezione della sua condizione divina. Da Lui siamo condotti alla Vita trinitaria della quale, quantunque noi rimanendo sempre nella più assoluta impossibilità di definirne la natura, possiamo affermare di possedere una comprensione di ricchezza incommensurabile. Di tutto questo, il fatto che più ci consola è che la stessa Santissima Trinità ha voluto effonderla su noi attraverso l'azione dello Spirito Santo. Un'azione trinitaria, dunque, e questa è la sorprendente conclusione, agisce in favore di tutti e ciascuno degli uomini; azione che possiamo potenziare nella misura secondo la quale, come creature, corrispondiamo all'iniziativa dell'Artista che ci vuole modellare. Sfortunatamente, la sua opera amorevole e sapientissima, molte volte è frustrata dalla massa che si ribella e questiona lo stesso vasaio (Is 29,16).

Le parole di Gesù, quando ci parla della sua persona, devono echeggiare nel fondo della nostra anima affinché il nostro spirito incontri in noi la disposizione di aprirci sempre più all'azione della grazia. Lui è la Vita-Verità, quindi, una delle ipostasi di "Colui che è", che si fece carne e collocò la sua tenda fra noi. Lui è colui che, nella condizione di figlio «che il Padre consacrò e inviò al mondo» (Gv 10,36), da questo stesso ricevette il potere di risuscitare. Di fatto afferma: «Sono venuto affinché tutti abbiano vita e l'abbiano in abbondanza» (10,10), giacché «lo e il Padre siamo una cosa sola» (10,30). Il memoriale della sua Morte è la sua «carne per la vita del mondo» (6,51). Lui è chi, risuscitato, nel momento della sua ascensione, cioè, come ricorda la lettera agli Ebrei, all'entrare definitivamente, con il suo sangue, nel tempio del cielo, annuncia che «ogni potere gli è stato concesso nel cielo e nella terra» (Mt 28,18).

Gesù è la Sapienza che fu giustificata dalle sue opere (Mt 11,19). «Più bella del sole» (Sap 7,29) «si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa» (8,1).



Cristo sole - Mausoleo dei Giuli sec II - Scavi Vaticani

Ferdinando Capra